

L'armistizio dell'Italia del 1943 e l'uscita dalla guerra totalitaria del Terzo Reich.

“Non si può “sognare di liberare il mondo, commettendo atrocità” poiché questo “scardinerebbe dalle basi tutto l’edificio del vivere civile”.

Dai I Masnadieri di Friedrich Schiller (1759 – 1805).

Il presente articolo sull'armistizio del '43 è improntato a criteri di geopolitica, trattati internazionali e relazioni internazionali, piani di guerra (Eisenhower scrive nei suoi diari che solo per la liberazione della Francia vi erano otto piani di guerra), tenendo presenti le oggettive possibilità nel contesto dell'epoca.

L'articolo prende in considerazione le testimonianze dei principali protagonisti della II guerra mondiale e dei loro memoriali: Maresciallo P. Badoglio (1871-1956): “L'Italia nella seconda guerra mondiale”, Gen. A. Kesserling (1919-1957): “Soldato fino all'ultimo giorno” e Gen. D. Eisenhower (1890 – 1969): “Crociata in Europa” e “Diari di guerra della seconda guerra mondiale”.

Non prenderemo in considerazione altri commenti ancorchè pertinenti poiché molte sono le testimonianze di altri generali che hanno partecipato alla II guerra mondiale e che hanno lasciato le loro memorie, consapevoli del grave momento e del loro ruolo. Tra essi il Gen. Carboni (1889-1973) Comandante del Corpo d'armata motocorazzato a difesa di Roma, organizzatore delle divisioni intorno a Roma, il quale ha scritto molti libri sulla difesa di Roma dopo l'armistizio, tra essi: “L'armistizio e la difesa di Roma, verità e menzogne” e “La verità di un generale distratto sull' 8 settembre: un saggio dei mezzi usati per trasformare l'eroica difesa di Roma nella mancata difesa di Roma”, “L'Italia tradita, dall'armistizio alla pace”, il Gen. Puntoni: “Parla Vittorio Emanuele III”, il Gen. Cavallero “Diario 1940-1943”, il Gen. Caviglia “I dittatori, le guerre e il piccolo re”, il Gen. Castellano “Come firmai l'armistizio di Cassibile” il quale andrà in missione segretissima a Lisbona per prendere contatto con gli anglo-americani e firmerà l'armistizio presso la contrada Santa Teresa Longarini a 3 km da Cassibile nella tenuta di San Michele, in un campo agricolo messo a disposizione della baronessa Aline Grande alle Forze Anglo-americane, che ne avevano fatto il loro quartier generale.

Nel presente articolo verrà esposta la grave situazione nella quale versavano gli eserciti italiani già prima dell'armistizio secondo le testimonianze di Badoglio e di Kesserling. Verrà inoltre esposta la fase del necessario drammatico sganciamento dai nazisti, quindi

prenderemo in esame le motivazioni sottese alla base della mancata adesione del Terzo Reich all'armistizio e alla resa senza condizioni per finire alla narrazione della resa dei nazisti dai contorni di tragedia secondo lo stesso commento di Eisenhower, il quale nei Diari di guerra descrive Hitler come il personaggio di una tragedia di Wagner, autore da Hitler prediletto: "Anche Hitler, per quanto fanatico, deve aver avuto momenti di lucidità nei quali non può aver fatto a meno di vedere che la fine era prossima. Egli scriveva le ultime pagine di un dramma che oltrepassava di gran lunga in tragicità quanto avesse mai concepito il suo prediletto Wagner"¹.

Eisenhower fa riferimento riguardo ad Hitler anche al complesso del conquistatore: "il complesso del conquistatore che l'avrebbe indotto a continuare a mandare uomini e munizioni in Tunisia molto tempo dopo che era tramontata ogni speranza di salvare la situazione"².

Gli ultimi soldati tedeschi rastrellati vengono mandati a combattere per ordine personale del Fuhrer sulle principali città dell'Oder. Hitler ordina, esige ma nel vuoto. Sulla carta sono un milione di uomini, nella realtà senza allenamento e senza equipaggiamento, in pratica sono 200.000. Praticamente devono combattere i Russi, uno contro cinque, obbediscono agli ordini personali del Fuhrer. Su terreni di fortuna i sopravvissuti decollano 1 contro 10. (Youtube La Battaglia di Germania: la fine del Reich 1.12).

Eisenhower scrive: "Dovevamo molto ad Hitler. Non c'è che il suo Stato Maggiore, se avesse avuto mano libera nel campo delle operazioni militari, avrebbe preveduto il disastro sicuro sulla riva occidentale e avrebbe ritirato le forze della difesa, probabilmente non più tardi del principio di gennaio"³.

D'altra parte gli anglo-americani erano ancorati alla formula della "resa incondizionata", emanata nel convegno Churchill-Roosevelt a Casablanca nel gennaio 1943: formula negativa che disorientò i popoli oppressi dalla tirannide, imbaldanzò Hitler convincendolo a resistere sino alla distruzione totale. Le trattative per l'armistizio, subito promosse da Badoglio, saranno perciò lunghe, laboriose e assai pericolose.

Renzo De Felice scrive di "faciloneria" con la quale Mussolini stipula il Patto d'Acciaio (22 maggio 1939), siamo nel XVII° dell'era fascista ovvero diciassette anni di pieno potere nelle mani di Mussolini.

Dalla testimonianza di Badoglio: "Sua Maestà il Re, in una conversazione avuta nel 1942 a Brindisi, mi confidò che Mussolini mai gli aveva parlato della sua intenzione di stringere alleanza con Hitler. Soltanto a patto concluso e firmato Mussolini si decise di informarne il Re. Ora lo Statuto, all'art. 5, dice testualmente: "Al Re solo appartiene il potere esecutivo...dichiara la guerra, fa i trattati di pace, di alleanza, di commercio...". Sua Maestà si dimostrò molto risentito di siffatto procedimento ed espresse a Mussolini il Suo

¹ Eisenhower. Crociata in Europa. Pag. 490.

² *Ibidem*. Pag. 261

³ *Ibidem*. Pag. 489.

disappunto per tale violazione alla nostra Legge fondamentale. “Non era più possibile ritornare sul già fatto”, mi disse il Re,” senza provocare gravi complicazioni”⁴.

Il 22 maggio 1939 Ciano annuncia la firma del Patto d'acciaio con la Germania nazista⁵ “un'alleanza rinnovata e potenziata dal genio e dalla volontà del Fuhrer e del Duce (...) rivendicando i principi dell'ordine e della giustizia in mezzo a un mondo in dissoluzione (...) in un blocco inscindibile, di forza, di volontà e di interessi”.

Mentre non ritroviamo un commento a voce sul Patto d'acciaio da parte dei rappresentanti nazisti che nel filmato si limitano ad ascoltare le parole di Ciano.

Tuttavia nel Terzo Reich l'ordine e la giustizia vengono amministrati nel nome del Fuhrer⁶.

E' da rilevare anche il carisma e quello che le fonti storiche definiscono “deificazione” di Hitler e Mussolini come propaganda ma anche come percezione generale.

La soluzione finale è un ordine personale del Fuhrer che viene trasmesso al maresciallo del Reich, Goring che lo diramerà per l'esecuzione durante la Conferenza di Wannsee ai capi della polizia con clausola di riservatezza “evitando assolutamente di allarmare la popolazione”⁷ ovvero la cittadinanza non doveva saperlo. Il Ministro della giustizia (24 agosto 1942 – 30 aprile 1945) Otto Georg Theisack viene nominato dal Fuhrer tra i fedelissimi. Già presidente del tribunale del popolo, liquidava con sentenze capitali i nemici politici. Morirà suicida prima di essere processato alla corte di Norimberga.

Dopo l'armistizio tale modalità verranno applicate anche in Italia con le deportazioni degli ebrei ma anche con le uccisioni di italiani, bypassando arbitrariamente il sistema vigente in Italia e le volontà di diversi rappresentanti del Paese.

Gli obiettivi perseguiti dal Terzo Reich erano, come risaputo, quelli di una guerra di aggressione che poi diventerà guerra totalitaria secondo quanto affermato da Goebbels nei filmati visionabili su youtube e da Kesserling nelle sue memorie, della tutela delle minoranze tedesche, l'antisemitismo e la fedeltà assoluta e incondizionata al Terzo Reich e al Fuhrer Hitler come vedremo.

E' da analizzare innanzi tutto al riguardo le diverse strutture istituzionali e i diversi sistemi e mentalità dell'Italia e della Germania all'epoca per comprendere il significato del patto d'acciaio e le sue conseguenze e implicazioni per l'Italia e perché è stato così drammatico e caotico uscirne.

L'Italia era una monarchia parlamentare fascista in un paese cattolico nel quale risiede il Papa nello Stato Città del Vaticano mentre il Terzo Reich nazista era un regime totalitario con a capo il Fuhrer senza meccanismi di controllo o di destituzione.

⁴ Badoglio. L'Italia nella seconda guerra mondiale. Pag. 30.

⁵ Youtube: Ciano annuncia la firma del Patto d'Accio con la Germania nazista, 22 maggio 1939.

⁶ E' presente su internet la pubblicazione della lettera che scrive il presidente del Tribunale del Popolo Roland Freisler al Fuhrer. Lo slogan di Freisler era: “Sono un soldato agli ordini del mio Fuhrer, Adolf Hitler”. Infatti vi è l'immagine dei giudici togati che fanno il saluto hitleriano con dietro le bandiere del Terzo Reich e il busto di Hitler. https://it.wikipedia.org/wiki/Roland_Freisler

⁷ <http://www.ilmurodellamemoria.it/wp-content/uploads/2015/04/Protocollo-di-Wannsee.pdf> Pag. 10.

Il regime fascista prevedeva il Gran consiglio del fascismo che indetto da Grandi a votazione il 25 luglio 1943 destituirà Mussolini mentre il gran consiglio del nazismo non esisteva, in quanto non era previsto, per vie istituzionali destituire Hitler, viene fatto così un tentativo *extra ordinem* da parte dei servizi segreti tedeschi mediante un'attentato alla vita del Führer con l'Operazione Walchiria del reparto Orchestra Nera, attentato che fallirà e coloro che avevano partecipato verranno uccisi.

Il Terzo Reich, si dimostra da subito, dopo la stipulazione del Patto d'Acciaio, ingestibile non prendendo affatto in considerazione le istanze dell'Italia. Per volontà di Mussolini, il 10 agosto 1939 Ciano parte per Salisburgo per incontrarsi con Ribbentrop. Prima di congedarsi dal genero, Mussolini gli raccomanda ancora di far presente ai tedeschi che l'Italia era nell'impossibilità materiale di intraprendere un conflitto. Il 13 agosto Ciano annotò nel suo Diario: “(...) Torno a Roma disgustato dalla Germania, dei suoi capi, del loro modo d'agire. Ci hanno ingannato e mentito. E oggi stanno per tirarci in un'avventura che non abbiamo voluto e che può compromettere il Regno e il Paese”.

Due ore dopo la partenza di Ciano, senza aver interpellato il loro alleato italiano, l'agenzia di informazioni ufficiale tedesca, la DNB, diffuse un comunicato, dando notizia che le conversazioni avevano trattato tutti i problemi del momento e che si erano concluse con un accordo al cento per cento. L'ambasciatore italiano Attolico reagì a questo comunicato, accusando il Governo germanico di diffondere notizie false e inoltrò a Roma un dispaccio che definiva machiavellico il comunicato tedesco. Nello stesso dispaccio Attolico raccomandava a Mussolini di mostrarsi irremovibile nel pretendere da parte germanica il rispetto delle disposizioni previste nel Patto d'Acciaio, particolarmente nell'esigere l'osservanza dell'articolo 2, quello riguardante le consultazioni che erano mancate.

D'altronde rispetto al nostro brocardo di tradizione romana: *pacta sunt servanda*, Hitler diceva che i patti vanno rispettati finché servono.

Il Duce, confidandosi con Ciano, estrinsecò la sua maggiore preoccupazione e cioè che “se l'Italia dovesse denunciare il Patto, quali assicurazioni avremmo che Hitler non accantonerebbe la questione polacca per saldare il conto con l'Italia” (Il Diario di Ciano – 18 agosto 1939).

Scriva sempre Gherardo Bozzetti su *Historia*: “Per conto, Mussolini ha paura dei tedeschi; se denuncia il Patto d'Acciaio, Hitler potrebbe lasciar perdere la Polonia e rivolgersi contro l'Italia. Il Reich, dopo l'Anschluss, osteggiato e poi accettato rassegnatamente da Mussolini, ha portato i suoi confini al Brennero”.⁸

La Germania considerava già da tempo l'Italia un paese satellite e non un vero e proprio alleato, come credeva Mussolini, che doveva servire gli interessi tedeschi e non quelli nazionali, anche a costo di un'occupazione del suo territorio e dell'arresto del suo governo e riuscì a farsi obbedire fino all'estremo limite.

Kesserling afferma che “il tradimento compiuto a danno delle forze armate tedesche in Italia, le quali non avevano mai mancato gli impegni loro imposti dall'alleanza, versando il

⁸ G. Mussolini e F. Giannini. *Benito Mussolini. L'uomo della pace. Da Versailles al 10 giugno 1940*. Greco e Greco editori. 1997. Pag. 129

loro sangue per gli interessi italiani, rimarrà sempre come una macchia indelebile su coloro che dirigevano allora i destini dell'Italia”⁹.

Ed inoltre Kesserling scrive: “Noi generali e l'intero popolo tedesco, militari e borghesi, rendiamo pienamente omaggio alle imprese dei soldati combattenti, anche, se, naturalmente, fra questi vi sia stato qualche pseudo-eroe. Chiunque abbia quindi una mente in grado di ragionare rimane sconcertato nel leggere o nel sentir dire che tutta la nostra istruzione ed educazione militare non erano se non un complesso di errori, e che dobbiamo imparare tutto dal principio in base a concetti democratici, ed esempio quelli degli americani. Qui non comprendo più nulla. Siamo forse stati noi inferiori agli altri?”¹⁰. E continua Kesserling sugli italiani: “Le operazioni venivano dirette da Roma ma l'Italia non risentiva troppo le conseguenze degli eventi bellici. Avevo l'impressione che la guerra non venisse presa sul serio da molti italiani, i quali non sentivano abbastanza la loro responsabilità verso i soldati combattenti sul fronte. Ogni provvedimento veniva applicato con esitazione, e dove sarebbe stato necessario il maggior impegno da parte di tutti, si usavano soltanto mezze misure. A che era dovuto questo stato di cose? Io ero convinto che si trattasse di un'utilizzazione insufficiente del potenziale bellico.

Alle mie lagnanze, Mussolini rispondeva sovente che il popolo italiano era stanco delle lunghe guerre coloniali, che avevano esaurito le sue forze facendo scorrere troppo sangue prezioso. Può darsi che ciò fosse vero: però, ancora nel 1944, esistevano riserve umane in quantità notevole, che avrebbero potuto venir impiegate in servizio militare.

Il maresciallo conte Cavallero ed il Generale d'armata Ambrosio mi hanno dichiarato di non avere materiale sufficiente per armare adeguatamente le truppe e di non poter quindi utilizzare per intero gli effettivi disponibili. Anche questo può essere vero, ma d'altra parte ritengo che le scorte fossero troppo forti, come risulta dal fatto che dopo il crollo dell'Italia si scopersero enormi magazzini ricolmi di materiale bellico inutilizzato.

La produzione bellica non era organizzata per coprire il fabbisogno di un esercito di milioni di uomini durante una guerra prolungata. Come potei constatare spesso personalmente, anche in momenti ormai decisivi per la risoluzione del conflitto, il ritmo del lavoro era rimasto quello del tempo di pace. Il maresciallo Cavallero aveva bensì compreso il concetto di “guerra totale”, iniziando la coordinazione degli sforzi di tutti gli organismi statali e pubblici per una partecipazione integrale alla lotta, ma tutto era poi rimasto a metà strada. Non ebbi mai l'impressione che il popolo si fosse reso conto fin da principio che si trattava di una lotta per la vita o per la morte; la coscienza del pericolo cominciò a risvegliarsi appena più tardi, dopo le incursioni aeree e le perdite di territorio, soprattutto in Africa. La differenza fra le città tedesche e quelle italiane era per me talmente sconcertante che io cercavo di sottrarmi per quanto possibile alla penosa impressione di un paragone, evitando di visitare i luoghi abitati, o facendovi brevissimi soggiorni solamente per necessità di servizio. Rimarrà per sempre nella mia memoria, ad esempio, l'aspetto pacifico della vita a Roma all'epoca delle battaglie nel settore Anzio-Nettuno.

⁹ Kesserling. Soldato fino all'ultimo giorno. Pag. 269

¹⁰ Kesserling. Soldato fino all'ultimo giorno. Pag. 461

Poiché Mussolini non era riuscito a mutare l'intima avversione del popolo per la guerra in se' stessa, avrebbe dovuto astenersi dall'entrare nel conflitto"¹¹.

L'Italia aveva seguito la Germania nazista in una guerra che aveva assunto sempre più il significato dell'imposizione di un ordine fondato sulla supremazia razziale del popolo tedesco, sullo sterminio degli ebrei e sulla distruzione di intere nazioni. Continuare fino alla fine avrebbe voluto dire condividere le finalità della guerra di Hitler, provocando la distruzione del paese, che avrebbe seguito le sorti della Germania.

Esplicativo il volantino degli americani che comprendono la situazione generale tentando di dissuadere gli italiani dal seguire pedissequamente Hitler e Mussolini verso la rovina.

Volantini gettati sull'Italia meridionale da aerei anglo-americani:

Perché morire per Hitler? Tu soldato italiano, non hai nessun interesse a combattere questa guerra. Come te milioni di uomini, donne e bambini italiani, cioè l'Italia hanno tutto da perdere se questa guerra continua.

Questa è la guerra di Hitler.

La Germania combatterà fino all'ultimo italiano.

Nessuno ti ha chiesto se volevi questa guerra ma ti hanno mandato a morire. Ti hanno detto: "credere, obbedire, combattere".

Perché? Per chi? Per quanto?

Una guerra che a Berlino decidono di fare in fondo fino all'ultimo tedesco.

Nei filmati dell'epoca¹², si vede una piazza gremita e ben ordinata a squadre di cittadini tedeschi che ripete collettivamente una sorta di credo hitleriano che pronunciano i generali del Terzo Reich dal balcone. Ripetono tutti insieme: "Giuro solennemente davanti a Dio di restare ciecamente fedele e obbediente a Adolf Hitler, il Fuhrer del grande Reich della Germania. Mi impegno a combattere per la mia patria con coraggio e a morire per essa". D'altra parte il motto era: "ein Fuhrer, ein Volk, ein wille" (Trad. un Fuhrer, un popolo, una volontà).

Inoltre Hitler fa tappezzare le strade con manifesti: "Wie kapitolieren nie! (trad. Non ci arrenderemo mai), Sieg oder Sibirien (Vittoria o Siberia), Keimpf, Keimpf, Keimpf (combattere, combattere, combattere)¹³.

A tale proposito occorre, per comprendere meglio gli alleati nazisti del Patto d'Acciaio, esaminare il concetto di cittadinanza del Terzo Reich per comprendere l'atteggiarsi dei nazisti che seguono precisi criteri di fedeltà assoluta al Terzo Reich e al Fuhrer.

Le leggi di Norimberga vengono scritte dal Partito Nazionalsocialista al congresso di Norimberga (15 settembre 1935). La terza legge sulla bandiera sancisce che la bandiera dello Stato tedesco coincide con la bandiera del Terzo Reich.

¹¹ *Ibidem*. Pag. 156.

¹² Youtube: La Battaglia di Germania: la fine del Reich, 1.03.35

¹³ Filmato su youtube. La Battaglia di Germania: la fine del Reich, 52.50

La seconda legge è la “legge sulla cittadinanza del Reich”.

Art. 1 comma 1: Il suddito dello Stato è quella persona che gode della protezione del Reich tedesco e che in conseguenza di ciò ha specifici ordini verso di esso.

Art. 1 comma 2: Lo status di suddito del Reich viene acquistato in accordo con i decreti del Reich e la Legge di Cittadinanza dello Stato.

Art. 2 comma 1: Un cittadino tedesco è un suddito dello Stato di sangue tedesco o affine, che dimostri con la sua condotta di voler servire fedelmente la Germania e il popolo tedesco.

Il riferimento al sangue tedesco nella norma deriva probabilmente dalla Società di Thule il cui motto era: “Ricorda che sei un tedesco. Conserva il tuo sangue puro”¹⁴.

Art. 2 comma 3: La cittadinanza del Reich è l'unico detentore di tutti i diritti politici in accordo con la Legge.

Il Ministro degli Interni del Reich, in coordinamento con il Vice Fuhrer emanerà ordinanze legali ed amministrative per implementare e completare questa Legge.

Prendere in considerazione l'ipotesi di un armistizio o di una resa senza condizioni richiede una buona dose d'umiltà, di senso della realtà, di rischio anche insieme alla fiducia nei confronti degli ex – nemici. La resa assume un significato per certi aspetti di speranza per un futuro nuovo di pace mentre è da sottolineare che il concetto di sconfitta non rientrava propriamente nella mentalità dei nazisti che non vedevano perlopiù un futuro diverso da quello del regime del Terzo Reich.

Quando Kesserling seppe che l'Italia aveva chiesto l'armistizio dichiarò di aver rifiutato fino alla fine di ammettere una tale possibilità “perché per noi tedeschi la sconfitta di un popolo è peggiore della morte”¹⁵.

Goebbels responsabile della propaganda nazista, negli ultimi discorsi, con una Germania già allo stremo, diceva pubblicamente che la Germania era “milioni di uomini pronti a combattere e decisi a combattere e animati dalla volontà incrollabile di non ammainare di fronte al nemico la bandiera del Reich. Sia al fronte che in patria, la Germania ha dimostrato di essere una nazione di uomini e di donne determinati all'agire, non una nazione di codardi”. Goebbels non si stanca di predicare la resistenza ad oltranza¹⁶ ed annuncia pubblicamente a Berlino nel palazzo del ghiaccio la “guerra totalitaria”¹⁷.

Infatti anche presso il Tribunale di Norimberga diversi imputati si sono dichiarati “non colpevoli”. A tal proposito ricordiamo il caso di Goebbels, il quale alla fine della guerra si

¹⁴ Thule Gesellschaft Archive.is. Fonte citata Louis L. Snyder, Encyclopedia of the Third Reich, McGraw-Hill, 1976.

¹⁵ G. Dogliani, Relazione sugli avvenimenti dell'8 settembre 1943 presso il comando del generale Maresciallo Kesserling in Frascati 20 febbraio 1948. Diario storico, cart. 3000/III/1.

¹⁶ Youtube. Nazisti alla sbarra. Il processo di Norimberga. minuti 58,59. Visionato il 9 gennaio 2021.

¹⁷ Ibidem minuto 43, 41.

è suicidato con la moglie e hanno deciso di uccidere anche i loro cinque bambini per rimanere fedeli al regime come lascerà scritto la moglie Magda.

Nel trattare le vicende della guerra e dell'armistizio non si può prescindere dalle nozioni di potere (riferibile a Mussolini e Hitler, interlocutori del governo italiano e del re) e dalla nozione di pericolo circa lo svolgimento del teatro di guerra del quale hanno lucida contezza diversi protagonisti che cercheranno per quanto possibile di fermare la deriva.

Ricordiamo a tal proposito Dino Grandi (1895 – 1988) che convoca il Gran Consiglio del Fascismo il 25 luglio 1943. Grandi riuscirà a far approvare la mozione che sfiducia Mussolini del tutto incredulo. Tale mozione verrà accolta dal re a differenza di quanto si aspettava Mussolini, confidando in un respingimento della mozione da parte dello stesso. Galeazzo Ciano (1903 – 1944), il quale vota la sfiducia di Mussolini, suo suocero, pagando con la vita, verrà infatti fucilato per tradimento.

Già nel settembre 1942 Maria Josè di Savoia, moglie del principe ereditario Umberto, aveva avviato tra il giugno e il luglio del '43 tramite Guido Gonella contatti con il Vaticano nella persona di Monsignor Giovanbattista Montini chiedendo di avvalersi della diplomazia vaticana per aprire un canale segreto di comunicazione con gli angloamericani e in particolare con l'ambasciatore degli Stati Uniti presso la Santa Sede Myron C. Taylor al fine di far uscire l'Italia dalla seconda guerra mondiale.

Stante la grave situazione nella quale versava l'Italia impossibilitata a proseguire la guerra, si percorre la via della destituzione di Mussolini e ci si attiva per terminare la guerra con l'armistizio, sganciandosi dall'alleato tedesco. Tuttavia per evitare ritorsioni immediate, si comunica ai nazisti che la guerra proseguirà. Ciò che Harold MacMillan definirà: la "tragicommedia italiana".

Con la proclamazione dell'armistizio l'8 settembre il governo italiana presume che si addiverrà al termine della guerra e che le truppe naziste lasceranno l'Italia. Il governo e la casa reale permangono e pernottano a Roma presso il Ministero della guerra anche se rimane l'incognita della condotta dei nazisti successiva all'armistizio. I generali a tal proposito presumono che entro mezzanotte gli eserciti nazisti lasceranno il paese. Intanto, appreso dell'armistizio, l'ambasciatore tedesco in Italia, Rudolf Rhan (1900 – 1975) chiede e ottiene di lasciare il paese con il suo seguito.

Sarà nel primo mattino del 9 settembre che arriverà la notizia della controffensiva tedesca. Badoglio, nel timore che venga deportato tutto il governo e la casa reale o che vengano uccisi, rimanendo così l'Italia senza interlocutori che potessero trattare con gli angloamericani o peggio che si costituisse un governo nazi-fascista, sposta in tutta fretta il governo a Brindisi.

Il 22 febbraio, Churchill pronunciò un coraggioso discorso: "Abbiamo firmato l'armistizio con l'Italia, con re Vittorio Emanuele III e il maresciallo Badoglio che costituivano e costituiscono finora il governo legittimo in Italia. Su loro ordine la marina da guerra italiana, non senza rischi e perdite, si è arresa a noi, e praticamente tutte le truppe e le forze

aeree italiane che non erano controllate dai tedeschi, hanno pure obbedito agli ordini della corona; (...) d'altra parte non sono convinto che si potrebbe formare attualmente in Italia un qualsiasi altro governo capace di ottenere la stessa obbedienza dalle forze armate italiane. (Parliamentary Debates: House of Commons, Official Report, vol.397, n. 34. Tuesday 22 nd february 1944).

A Roma il generale Carboni dirige le operazioni militare, spostando il teatro di guerra a Tivoli, per evitare una guerra rovinosa per Roma.

A Brindisi si stanziò la Commissione Alleata di Controllo (Allied Control Commission) (ACC) organismo militare delle Nazioni Unite incaricato di far rispettare le clausole dell'armistizio concluso fra l'Italia e gli Alleati (3-8 settembre 1943).

L'art. 10 dell'armistizio corto afferma: "Il Comandante in Capo delle Forze alleate si riserva il diritto di prendere qualsiasi misura che egli riterrà necessaria per la protezione degli interessi delle Forze alleate, per la prosecuzione della guerra, e il Governo italiano si impegna a prender quelle misure amministrative e di altro carattere, che potranno essere richieste dal Comandante in Capo, e in particolare il Comandante in Capo stabilirà un Governo militare alleato in quelle parti del territorio italiano, ove egli lo riterrà necessario nell'interesse militare delle Nazioni alleate".

L'11 febbraio 1944, alle ore zero, i territori liberati tornarono all'amministrazione italiana in base all'accordo firmato il 27 gennaio a Brindisi.

Dal diario di Badoglio: "Il Generale Roatta mi dipinse a foschi colori la situazione delle nostre truppe, violentemente attaccate da reparti corazzati e da paracadutisti tedeschi. Mi informò che già si combatteva con incerta fortuna alla porta di San Paolo. Egli era d'avviso che data la potenza dell'attacco, la difesa non avrebbe potuto continuare a lungo e che perciò per evitare la cattura del Re, della Famiglia Reale e del Governo era necessario partire immediatamente per l'unica via che ancora risultava libera, la Tiburtina.

Il Generale Roatta soggiunse inoltre che, per evitare danni gravi alla città e per impedire che le truppe fossero battute in combattimenti parziali, aveva dato ordine al Generale Carboni di concentrare le sue forze e di raggiungere Tivoli, ove la natura del terreno avrebbe permesso una difesa molto più efficace.

Era una grave decisione quella che mi veniva prospettata e che io dovevo prendere al più presto.

Mi appartai alquanto per poter ben ponderare sulla situazione. Una questione per me d'importanza capitale si impadronì subito del mio spirito: quella cioè di mantenere ad ogni costo uno stretto e continuo contatto con gli Alleati in modo che l'armistizio, firmato d'ordine mio dal Generale Castellano, rimanesse sempre operante.

Tale rimanendo l'armistizio, l'Italia sarebbe stata trattata non più come nazione nemica, ma come nazione che aveva solennemente dichiarato e firmato di far subito causa comune con gli anglo-americani. Ora se il Governo fosse rimasto a Roma, la sua cattura sarebbe stata inevitabile ed i tedeschi si sarebbero affrettati a sostituirlo con un Governo fascista ed avrebbero subito provveduto ad annullare l'armistizio. Bisognava ad ogni costo evitare questa disastrosa eventualità che avrebbe significato la completa rovina dell'Italia.

Che questa mia convinzione fosse esatta lo dimostrarono più tardi gli avvenimenti di Ungheria. In detto Paese l'Ammiraglio Horthy avendo al mattino proclamato l'armistizio fu immediatamente arrestato dai tedeschi ed obbligato nel pomeriggio a dichiarare nulla la precedente comunicazione e ad assicurare che l'Ungheria avrebbe continuato la guerra. E tutti sanno le tremende conseguenze che tale dichiarazione ebbe per quel disgraziatissimo paese.

Un'altra questione, pur essa importante, era quella riguardante Roma. Tutto quello che era possibile per la difesa della capitale era stato fatto ma la situazione quale era prospettata dal Generale Roatta non ammetteva dilazioni. Bisognava decidersi subito per evitare che la lotta divampasse nell'interno della città, con l'immancabile seguito di incendi e rovine. Tutto il ragionamento che io ero andato man mano sviluppando mi portava ad una sola conclusione: bisognava ad ogni costo partire e tentare di raggiungere il Sud per prendere e mantenere il contatto con gli angloamericani. (...)

Dichiarai senz'altro che approvavo le disposizioni date dal generale Roatta e che avevo deciso di abbandonare Roma seguendo al via Tiburtina.

In presenza del generale Ambrosio diedi l'incarico al Generale Sorice, Ministro della Guerra, di avvertire sollecitamente tutti i Ministri della decisione presa indicando Pescara come luogo di riunione.

Dati questi ordini, scesi nell'appartamento ove aveva trascorso la notte la Famiglia Reale e comunicai a Sua Maestà la decisione presa di tentare di raggiungere Pescara per la Tiburtina. Non nascosi a S.M. che la situazione era tale che la mia decisione rappresentava un tentativo che non era escluso, anzi era probabile, che fossimo tutti catturati durante il tragitto¹⁸. S.M. non fece alcuna obiezione. Lo sbarco alleato avvenne in primo tempo e con forze molto esigue alla estremità della Calabria. Lo sbarco principale fu effettuato a Salerno. Né la divisione avio-trasportate né le forze corazzate promesse in aiuto alla difesa di Roma comparvero sulla scena¹⁹.

Dal diario di Eisenhower: "Hitler ed i suoi seguaci più intimi decisero di continuare la lotta. Dalla pace essi avevano ormai tutto da perdere e nulla da guadagnare. Tra la delusione dei loro Eserciti e le rovine che di giorno in giorno si moltiplicavano in Germania, essi scelsero deliberatamente di sacrificare i resti del loro paese. Non tutti i loro seguaci, però, li seguirono. Il Waffen SS generale Karl Wolff, l'ufficiale delle SS più alto in grado in Italia, entrò in contatto, verso la metà di febbraio con dei rappresentanti alleati, allo scopo di trattare una resa dello scacchiere mediterraneo. Le trattative con l'AFHQ (Allied Force Headquarters) misero in chiaro che gli Alleati non avrebbero preso in esame alcuna proposta e che avrebbero accettato solo una resa incondizionata²⁰.

¹⁸ Il figlio di Badoglio, Mario si trovava presso il Ministero della Guerra nella notte dall'8 settembre al 9 settembre.

Badoglio ordinò al figlio Mario di rimanere a Roma. Il giorno dopo Pasqua per delazione di un fascista Mario e venne arrestato e deportato in Germania in un campo di prigionia.

¹⁹ P. Badoglio. L'Italia nella seconda guerra mondiale. Arnoldo Mondadori editore. 1946. Pag. 120

²⁰ Eisenhower. Crociata in Europa. Pag. 314.

Nella primavera del 1945, mentre le nubi, si addensavano sulla Germania, i capi nazisti avevano lottato disperatamente, con ogni mezzo in loro potere, per compiere l'ultimo sforzo supremo per "sfuggire alla disfatta, sperando – contro qualsiasi speranza – che sarebbe stato possibile resistere ancora, che sarebbe giunto il giorno in cui gli Alleati si sarebbero divisi. Accecati dal proprio odio verso il "bolscevismo" essi non erano capaci di comprendere la forza del legame dei comuni interessi che esisteva tra gli Stati Uniti, l'Inghilterra e l'Unione Sovietica.

Non appena fu chiaro che era impossibile reggere ad una guerra su due fronti, il governo nazista cercò di concordare una tregua all'ovest allo scopo di impegnare tutte le proprie forze nel tentativo di arginare il flusso dell'avanzata russa nell'est. In marzo si ebbe pertanto un avvicinamento nemico, tramite l'ambasciata inglese di Stoccolma ma la proposta, naturalmente, fu respinta.

Anche dopo questo insuccesso i Tedeschi continuarono a sperare in qualche dissenso alleato e nell'ultima settimana di aprile si ebbe un disperato tentativo di creare uno scisma tra gli Anglo-Americani ed i Russi.

Si stabilì che la resa sarebbe stata considerata effettiva la sera dell'8 settembre e che Badoglio e io avremmo annunciato contemporaneamente la capitolazione. Scelsi quella data perché a mezzanotte sarebbe incominciato l'attacco a Salerno. Tutto procedeva secondo i piani stabiliti, quando ricevetti un messaggio per via segreta che mi comunicava che Badoglio aveva mutato la sua decisione adducendo a motivo che andavamo troppo in fretta e il risultato sarebbe stato unicamente la dominazione completa dei tedeschi sull'Italia e la sanguinosa rappresaglia contro gli individui responsabili. Le cose erano già andate troppo avanti perché potessi temporeggiare oltre. Risposi con un telegramma perentorio che a prescindere dalla sua azione, avrei annunciato la resa alle 18.30 secondo i precedenti accordi e che, se avessi dovuto farlo senza azione simultanea da parte sua, l'Italia non avrebbe più avuto nessun amico nella guerra.

Deciso ad agire a modo mio, annunciai la resa quella sera alle 18.30 e Badoglio tra paure e tremori, si convinse finalmente un'ora e mezzo dopo a fare altrettanto.

Da qualche giorno sapevamo che la guarnigione italiana nella zona del golfo di Salerno era stata sostituita dalle migliori truppe tedesche e il nostro Servizio Informazioni prevedeva una dura battaglia sulla testa di sbarco culminante in forti contrattacchi, fra il quarto e il sesto giorno seguenti lo sbarco iniziale.

Con l'equivalente di quattro divisioni all'attacco, oltre alle due che erano già sbarcate ma ancora lontane a sud-est, nella punta dello stivale, stavamo per invadere una regione in cui si valutava fossero presenti diciotto divisioni tedesche. Sebbene le truppe di rinalzo equivalessero numericamente a quelle partecipanti all'attacco iniziale, sotto certi aspetti l'operazione sembrava una follia; ma era stata intrapresa a causa della nostra fiducia nell'abilità dell'Aviazione a fornire, concentrando la sua schiacciante potenza, protezione aerea e assistenza alla testa di sbarco durante il periodo preparatorio e nella potenza della Marina nel prestare un serrato e continuo appoggio di artiglieria alle truppe da sbarco finché fossero in grado di agire da sole.

Lo sbarco e le operazioni seguenti si svolsero quasi esattamente secondo le previsioni della Giant-2. Fu un combattimento aspro ma relativamente breve al momento dell'approdo e, salvo piccole eccezioni qua e là, lo sbarco procedette bene. Il nemico, come d'abitudine, incominciò immediatamente il contrattacco e il giorno 13 aveva raccolto forze sufficienti per tentar di ributtarci in mare. Durante questo periodo la propaganda tedesca metteva in ridicolo l'operazione, presentandola come un grosso errore e lanciava per radio, in tutto il mondo, predizioni di un completo fallimento dell'invasione alleata.

Dal libro dell'addetto stampa del Regno del Sud di Brindisi, Degli Espinosa: "Il Re e il Principe di Piemonte, recandosi quasi quotidianamente e senza clamore propagandistico sui luoghi di battaglia (di Montelungo e di Montemarone n.d.r) fra i combattenti italiani e alleati; il maresciallo Badoglio, affrontando i generali di Algeri e della missione militare alleata con semplice realismo e lealtà; l'ammiraglio de Courten, sostenendo e riattivando la Marina con fede e animo fermo; il generale Sandalli, racimolando con fanatica energia velivoli e parti di velivoli tra i rottami dei campi, furono i più fedeli ed efficaci servitori del popolo italiano".²¹

Noel Mason Mac Farlane (18889 – 1953) nel 1944 fu Commissario capo della Commissione di controllo alleata (ACC) per l'Italia, di fatto capo del governo ad interim. Gli altri commissari dell'ACC erano Harold Macmillan, Robert Daniel Murphy, René Massigli e Andrey Vyshinsky. I rapporti di Mason-MacFarlane con il re Vittorio Emanuele III d'Italia furono difficili con il re che andò su tutte le furie al loro primo incontro perché indossava pantaloncini e maniche di camicia, una scelta di abbigliamento che il re trovava irrispettosa. MacFarlane rimproverò il re per le gravi vicissitudini della guerra.

L'Operazione Slapstick pianificata in breve tempo seguì il suggerimento del nuovo governo italiano di aprire il porto di Taranto e Brindisi agli Alleati. Per l'operazione venne scelta l'unità aviotrasportata britannica che era, all'epoca dispiegata in Nord Africa. A causa della mancanza di aerei e alianti, tutti impegnati nell'assalto a Salerno e nello sbarco in Calabria, i paracadutisti furono trasportati a Taranto dalla Royal Navy. Lo sbarco avvenne senza resistenza nemica e il porto di Taranto fu presto liberato, come accadde per Brindisi poco tempo dopo. Il tentativo di reparti tedeschi di penetrare nell'area della piazzaforte fu tempestivamente scoraggiato. Tra il 9 e il 10 settembre 1943 in gran parte della Puglia le forze militari italiane bloccarono i tentativi dei reparti nazisti in ritirata di far saltare le strutture aeroportuali, le postazioni radar, gli edifici delle telecomunicazioni, tra cui il palazzo delle Poste del capoluogo pugliese e Radio Bari.

Durante i negoziati segreti con gli Alleati, gli italiani offrirono di consegnare il porto di Taranto e Brindisi senza opposizione. Le forze naziste nell'area erano molto deboli e si sarebbero ritirate in caso di attacco. Il generale Dwight D. Eisenhower, Comandante supremo delle forze alleate, pianificò rapidamente un terzo sbarco sulla penisola, in Puglia. L'operazione militare ebbe inoltre un ruolo politico. Brindisi, all'epoca, era sotto il controllo dell'Esercito italiano e lì, il giorno stesso dello sbarco, erano presenti il re Vittorio

²¹ Degli Espinosa. Pag. 124-125.

Emanuele III e la regina Elena, l'erede Umberto e il Primo Ministro Badoglio. Liberata quindi dagli inglesi, Brindisi divenne il punto di contatto diretto tra il Comando alleato e il nuovo Governo italiano facilitando gli accordi per la successiva dichiarazione di guerra italiana alla Germania.

Il Re e Badoglio lasciarono Roma il giorno dopo arrivando a Brindisi il 12 settembre, dove una missione militare alleata fu inviata ad incontrarli.

In un certo senso, questa missione può essere considerata come il nucleo di quella che doveva diventare più tardi la Commissione di Controllo Alleata.

Su questa base, fu organizzata il 2 novembre, la Commissione di Controllo Alleata, che iniziò effettivamente la sua attività il 10 dello stesso mese. Il Comandante in Capo della zona fu nominato presidente ex-officio; il Generale Joyce assunse il titolo di Vice Presidente in carica. Questa nuova organizzazione comprese un quartier generale nazionale ed uffici regionali e provinciali. Il capo di ogni sezione assunse il titolo di Vice Presidente. Il 6 novembre il Generale Joyce arrivò a Brindisi. Aveva così alcuni giorni a sua disposizione per rendersi conto, in seguito alle spiegazioni del Generale MacFarlane, delle difficoltà politiche inerenti al suo nuovo posto.

Il 10 novembre 1943 viene istituita dal Generale Dwight D. Eisenhower, la Commissione Alleata di Controllo (Allied Control Commission sigla ACC) per fare rispettare le condizioni dell'armistizio alla nazione italiana militarmente battuta, politicamente a terra e rimasta con appena una parvenza di governo.

Per realizzare questi obiettivi fu creato un organismo politico militare, articolato in commissioni e sottocommissioni, nel quale furono impegnate circa 1.500 persone i membri erano gli Stati Uniti d'America, il Regno Unito e l'Unione Sovietica. Successivamente la Francia fu aggiunta tramite una votazione ma non ebbe incarichi.

Cessò la sua attività il 14 dicembre 1947.

La prima riunione del nuovo gabinetto italiano ebbe luogo il 24 novembre a Brindisi. In quell'occasione, i capi principali dell'ACAMG (Allied Control Commission e Allied Military Government) conobbero per la prima volta le personalità italiane con cui dovevano in seguito trattare.

I compiti della Commissione Alleata furono cinque: 1°) organizzare le operazioni del Governo Militare con la 5^a e l'8^a armata in appoggio diretto alle truppe di combattimento; 2°) prestare tutto il possibile aiuto immediato alla popolazione civile alle spalle delle armate, in modo da evitare epidemie e alleviare il disagio; 3°) preparare l'amministrazione governativa e l'organizzazione economica per restituirle agli italiani al più presto possibile; 4°) sovrintendere alla esecuzione dei termini dell'armistizio secondo quanto previsto all'art. 10 dell'armistizio breve (3 settembre 1943) firmato dal Capo di Stato Maggiore Generale Ambrosio e da Dwight D. Eisenhower, Generale Comandante delle Forze Armate Alleate: "(...) il Governo italiano si impegna a prendere quelle misure amministrative e di altro carattere che il comandante in Capo richiederà; e in particolare il Comandante in Capo stabilirà un Governo militare alleato su quelle parti del territorio italiano che egli giudicherà necessario nell'interesse delle Nazioni Alleate" e dell'art. 37

dell'armistizio lungo siglato dal governo italiano il 29 settembre 1943 a Malta dal maresciallo Pietro Badoglio Capo del Governo italiano e dal generale dell'esercito degli Stati Uniti Comandante in Capo alleato Dwight D. Eisenhower: "Verrà nominata una Commissione di Controllo che rappresenterà le Nazioni Unite, incaricata di regolare ed eseguire il presente atto in base agli ordini e alle direttive generali del Comandante Supremo delle Forze Alleate" ; 5°) fungere da rappresentante delle Nazioni Unite presso il governo italiano.

Gli alleati e la questione della resa dell'Italia e dei nazisti

Nel dicembre del 1942 lo Stato maggiore americano suggerì di non concedere alcun armistizio a Germania, Giappone, Italia e ai loro paesi satelliti finchè essi non avessero accettato la "resa incondizionata" delle loro forze armate.

In un incontro del 7 gennaio 1943 con i capi di Stato maggiore, prima della partenza per la conferenza di Casablanca, il presidente americano Roosevelt ribadì la sua intenzione di porre la "resa incondizionata" come base della politica degli Stati Uniti. Il principio della resa incondizionata trasformò la guerra in una crociata morale. Roosevelt si faceva interprete con questa formula del risentimento morale degli americani verso gli aggressori, in primo luogo Germania e Giappone: gli Stati Uniti non si sarebbero accontentati di niente di meno della vittoria totale e veniva esclusa ogni possibilità di pace negoziata tra gli alleati e le potenze dell'Asse. Gli obiettivi della guerra comprendevano quindi la totale distruzione della potenza militare, l'"annientamento del militarismo", con le parole di Roosevelt e la punizione sistematica dei criminali di guerra nei paesi dell'Asse.²²

Il primo maggio 1943 sulla Pravda, Stalin affermò che "soltanto la sconfitta totale dell'esercito di Hitler e la resa incondizionata della Germania potrebbero ristabilire la pace in Europa"²³. Il dittatore sovietico espresse anche l'opinione che sarebbe stato comunque meglio dire ai tedeschi che cosa si dovevano aspettare dalla resa incondizionata, fissando termini precisi. In particolare alla conferenza di Teheran, Stalin affermò che la resa incondizionata rappresentava "una cattiva tattica nei confronti della Germania", suggerendo che gli alleati elaborassero condizioni di resa e le rendessero note al popolo tedesco²⁴. Roosevelt si mostrò invece totalmente contrario a definire precisi termini di resa, poiché vi era il rischio di "omettere o lasciare aperte per una discussione altre condizioni che hanno ora o possono avere in futuro una importanza militare" ma soprattutto perché una resa "con condizioni" avrebbe significato una ripetizione degli errori di Wilson²⁵.

L'Italia costituì il banco di prova sia per l'applicazione del principio della resa incondizionata, sia per la composizione delle differenze fra contrastanti punti di vista.

²² E.A. Rossi. *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*. Il Mulino. 1993. Pag. 48.

²³ *Ibidem*. Pag. 50.

²⁴ *Ivi*.

²⁵ *Ivi*.

Nel caso dell'Italia, il principio della resa incondizionata segnò il dibattito politico sul futuro dell'Italia tra il governo inglese e quello americano. La discussione si concentrò su come tale principio dovesse essere attuato e che conseguenze avrebbe avuto nel caso l'Italia avesse chiesto di arrendersi. Un aspetto controverso era se la formula implicava l'eliminazione del solo regime fascista, o anche della monarchia. La questione fu sollevata ufficialmente da Roosevelt in un memorandum preparato, dietro richiesta di Roosevelt, dal Dipartimento di Stato nel maggio del 1943, per servire da base di discussione sulla futura politica nei confronti dell'Italia. Coerentemente alla linea seguita fino ad allora, di lasciar aperta la possibilità di un'iniziativa monarchica per staccare l'Italia dall'Asse, la posizione del Dipartimento di Stato sulla monarchia era possibilista: si dovrebbero considerare sospese le prerogative della corona. Il potere morale della corona sul popolo italiano e nell'esercito può esigere un trattamento speciale di questa questione secondo gli sviluppi della situazione.

Eisenhower voleva incoraggiare il re a chiedere la pace ed era convinto che la monarchia dovesse essere mantenuta come "simbolo della unità italiana" finché non si fossero tenute libere elezioni²⁶. Vi è infine da notare che entrambi i documenti prevedevano la resa italiana ma non il passaggio dalla parte alleata perché Eisenhower era convinto che non si potesse chiedere agli italiani una decisione che egli stesso considerava contraria al codice d'onore militare²⁷.

Anche gli inglesi nello stesso periodo si stavano ponendo lo stesso problema: in un lungo memorandum preparato dallo storico John Wheeler – Bennett nel marzo 1943 e discusso dal Foreign Office nel maggio, tra i problemi in discussione sul futuro dell'Italia vi era quello della monarchia. Innanzitutto si deve decidere se la forma della "resa incondizionata" deve essere intesa nel senso che non solo il regime fascista ma anche la casa Savoia deve essere eliminata dalla scena italiana prima che si arrivi a un accordo sulla cessazione delle ostilità. Se si decide in questo senso bisognerebbe avere qualche idea di quale regime alternativo desideriamo".

Il testo inglese fu inviato a Washington dove fu nettamente respinto dai capi di Stato maggiore in quanto le clausole proposte non costituivano una resa incondizionata ma "termini di un armistizio da stipulare con un governo italiano esistente". Essi proposero invece di applicare all'Italia, con alcune correzioni, la direttiva promulgata per l'istituzione di un'amministrazione militare in Sicilia, accompagnandola con un "proclama al popolo italiano", in cui il generale Eisenhower si sarebbe dichiarato "governatore militare dell'Italia".

Il lungo dibattito apertosi tra i due governi sul contenuto del documento di resa evidenzia il diverso approccio al problema dell'occupazione di un paese nemico, che si sarebbe riproposto anche per la Germania. Infatti una chiara formulazione del punto di vista americano si può trovare nella bozza di resa preparata nel gennaio 1944 per la resa tedesca,

²⁶ Cfr. The Papers of Dwight D. Eisenhower, vol. II, cit, p. 1288. In E.A. Rossi *Una nazione allo sbando. 8 settembre 1943*. Il Mulino. 1993. Pag. 90. Nota 63.

²⁷ *Ibidem*. Pag. 90.

in cui veniva escluso qualunque negoziato: la nazione nemica avrebbe dovuto dichiararsi sconfitta e “pronta a sottoporsi senza discutere a qualunque condizione militare, politica, economica e territoriale che potesse essere imposta dal vincitore”.

I capi di Stato maggiore americani e lo stesso Roosevelt erano contrari a un documento articolato che presupponeva di fatto il riconoscimento di un governo centrale in Italia. Come si è visto, ciò sarebbe stato in netta contraddizione con l'interpretazione americana del principio della resa incondizionata, secondo cui gli alleati non dovevano trattare con alcuna autorità centrale del paese nemico, perché questo sarebbe equivalso a un suo riconoscimento, ma semplicemente imporre una propria amministrazione militare.

L'accordo sarebbe stato raggiunto alla conferenza di Quebec tra Roosevelt e Churchill che si tenne dal 14 al 24 agosto.

Il testo finale dell'armistizio lungo, approvato il 21 agosto prevedeva la resa e il disarmo totale delle forze italiane, il controllo alleato del territorio e condizioni economiche pesantissime; era tra l'altro finalmente definita la clausola sui criminali di guerra (clausola 29), prevista nelle precedenti versioni, ma il cui testo fu modificato dopo l'arresto di Mussolini: prevedeva la consegna di Mussolini e dei suoi principali “associati” nelle mani delle Nazioni Unite. Veniva sostanzialmente sospesa la sovranità nazionale italiana.

Il diverso atteggiamento di Italia e Germania nei confronti della dichiarazione di resa è caratterizzato anche dalle esperienze vissute rispettivamente negli antecedenti storici.

La Germania infatti era stata sconfitta e umiliata molto pesantemente con il trattato di pace di Versailles dopo la prima guerra mondiale e la prospettiva per i nazisti con la sconfitta della seconda guerra mondiale era la riproposizione della stessa situazione e delle stesse condizioni, (ciò che comprese Stalin come abbiamo già narrato). Infatti oggi sappiamo come si sono svolte le vicende e negli anni successivi al termine della Seconda Guerra Mondiale la fondazione dell'Unione Europea ma allora non lo potevano sapere e si basavano sulla storia che conoscevano e che avevano vissuto.

L'8 maggio 1945, davanti ai rappresentanti delle vittoriose potenze alleate – Unione Sovietica, Gran Bretagna, USA e Francia, i Comandanti in capo della Wehrmacht tedesca a Berlino, si presentano per firmare la resa incondizionata nella sala dell'attuale museo Karlshorst di Berlino. All'ingresso manca la bandiera della Francia, il rappresentante francese protesta, quando il fedelmaresciallo Keitel si siede al tavolo dei vincitori lo sentono commentare in modo tagliente: “Ma come ci sono dei francesi qui?” Allora Keitel non firma ma preferisce leggere il testo della resa. Interviene a quel punto con l'interprete il generale russo Zhukov, il quale mette in chiaro che Keitel non ha molte scelte e non c'è altro da fare che firmare la resa incondizionata”²⁸. La resa viene firmata anche dall'ammiraglio tedesco Von Friedeburg il quale nei giorni seguenti si suicidò.

²⁸ Youtube. La fine del Terzo Reich – 1945 (documentario). Minuto 37 e seguenti. Visionato il 9 gennaio 2021.

Nel sito del museo Berlino-Karlshorst²⁹, visitabile con il virtual tour, si può vedere la sala dove è stata firmata la resa dei nazisti con le bandiere di Francia, Stati Uniti, Russia e Inghilterra e la sala dove hanno atteso per ore i rappresentanti nazisti.

Nella sala della resa nazista è stata posta un'applicazione che pone la domanda: "Cosa ha rappresentato per te l'8 maggio 1945?". Vi sono dei contenitori che raccolgono possibili risposte: Liberation (liberazione), Defeat (sconfitta), Victory (vittoria), New Beginning (nuovo inizio), Meaningless (senza senso).

Il piano Marshall applicato con successo in Italia dopo la Seconda guerra mondiale consistette in un sistema simile al modello economico descritto nel libro *The Economic Consequence of the Peace* proposto dall'economista Jhon Maynard Keynes durante il Trattato di Versailles (1919) dopo la Prima Guerra Mondiale, per risollevare le condizioni della Germania. Il modello economico in quell'occasione venne scartato e Keynes si dimise. Letto in tutto il mondo, il libro criticava l'esito punitivo di quella pace, foriera di nuovi conflitti.

²⁹ <https://www.museum-karlshorst.de/en/museum-and-exhibitions/the-museum>